Archeologia urbana a Roma:
il progetto della Crypta Balbi

2

Un « mondezzaro » del XVIII secolo

Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa

a cura di Daniele Manacorda

testi di M. Teresa Cipriano, Ada Gabucci, Daniele Manacorda, Alessia Rovelli, Carlo Tozzi

disegni di Marco Ricci

fotografie di Maurizio Necci

Edizioni all'Insegna del Giglio
Firenze 1984

Questo volume è pubblicato per conto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali — Soprintendenza Archeologica di Roma d'intesa con l'Università di Siena — Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti.

ISSN 2035-5319
ISBN 978-88-7814-622-8
© 1984-2014 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it
Prima ristampa
Firenze, novembre 2014

Introduzione

1. La pratica dell'archeologia urbana prevede interventi generalmente assai lunghi e complessi su siti che presentano nella maggior parte dei casi una situazione pluristratificata. Questo tipo di indagini produce necessariamente una enorme quantità di dati di natura storico-topografica e porta all'accumulo di masse davvero ingenti di reperti, destinati ad accatastarsi in centinaia di cassette che, per quanto ben ordinate e siglate, incuteranno crescente timore e soggezione via via che, col procedere degli scavi, ancora inedite, verranno a costituire un corpo tale da rischiare di restare sepolto per sempre nel fondo di un magazzino. Come si potrebbe, con quali forze e quali tempi, affrontare in sede di pubblicazione definitiva di uno scavo anche la presentazione analitica dei molti quintali e metri cubi di materiale che esso ha restituito? La scelta di pubblicare analiticamente via via i contesti identificati nel corso di uno scavo urbano sembra dunque una scelta obbligata. Tanto più è apparsa nel caso della Crypta Balbi: il primo ampio scavo stratigrafico aperto nel centro intatto della Roma antica e medievale, ma anche rinascimentale e barocca, partiva infatti quasi totalmente privo di quei sussidi ceramologici fondamentali di cui si dispone ormai per l'età classica, ma che sono ancora in formazione per l'età medioevale e addirittura inesistenti per quelle più moderne. Lo studio anticipato, 'a caldo', dei primi contesti è parso dunque necessario anche per poter cominciare a costruire, nel corso stesso dello scavo, i primi strumenti di analisi sia per la ceramica che per gli altri reperti, destinati a guidare il corso delle indagini future (ed anche, naturalmente, ad esserne verificati).

Se il metodo della pubblicazione, a scavo aperto, dei risultati dei singoli *saggi* archeologici praticati in un'area può essere discutibile in linea di principio, nel caso dell'archeologia urbana appare ancor più impraticabile: un saggio, piccola o grande che sia l'area in cui viene aperto, è infatti per definizione fortemente diacronico (la sua esecuzione e quindi la sua interpretazione potrebbe durare quanto l'intera campagna di scavi). La pubblicazione dovrebbe affrontare invece singoli *contesti* urbani, riconosciuti e scavati integralmente o per campionature all'interno di uno o più saggi contigui. Si tratta dunque di definire contesti che ci diano una immagine sostanzialmente sincronica della stratificazione urbana e siano quindi riconducibili ad un periodo o ad una fase dell'insediamento cronologicamente e culturalmente ben definibili. L'edizione finale dello scavo — una volta presentati in termini analitici i singoli contesti — potrà così avvalersi dei risultati già ottenuti reinserendoli in una sintesi storica diacronica. Questa è la scelta che si è creduto di operare sul cantiere della Crypta Balbi (cfr. MANACORDA 1982, p. 13) ed alla quale si dà seguito con questo primo volume dedicato ad un contesto di natura assai particolare, un immondezzaio del XVIII secolo. Un secondo volume è già in avanzato stato di preparazione e prenderà in esame un contesto assai più ampio e complesso, dal punto di vista sia cronologico che topografico: il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa.

È nostra convinzione che gli ottimi rapporti di collaborazione tra la

Soprintendenza Archeologica di Roma ed i Dipartimenti universitari impegnati nella ricerca consentiranno di mantenere fede all'impegno preso di continuare in una pubblicazione relativamente sollecita dei dati dello scavo in corso. È nostra speranza che le difficoltà di natura burocratico-amministrativa (ma anche politica, come la vicenda dei Fori Imperiali dimostra) che hanno talora condizionato in passato la programmazione e l'esecuzione dei lavori di scavo e di analisi dei reperti, possano essere del tutto superate, consentendo un grande risparmio di mezzi finanziari e di energie intellettuali, a tutto vantaggio della ricerca storica ma anche della cittadinanza romana e del pubblico, cui è in ultima istanza destinato il lavoro di recupero urbanistico che è prima molla e insieme obiettivo finale del progetto della Crypta Balbi.

Per tutti i ricercatori impegnati nell'indagine archeologica è stato motivo di grande soddisfazione il gesto con il quale la Direzione dell'Ufficio Italiano Cambi, proprietario dell'area, con grande sensibilità culturale, ha ceduto gratuitamente l'intero complesso al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, e per esso alla Soprintendenza Archeologica di Roma (novembre 1983). A soli due anni di distanza dall'inizio delle prime attività di scavo l'iniziativa archeologica ha quindi conseguito il suo primo obiettivo di grande significato urbanistico e politico-culturale. Nel ringraziare l'Ufficio Italiano Cambi per la sua scelta in favore della collettività, vogliamo qui rilevare come l'archeologia dimostri concretamente di potersi trasformare in strumento efficace non solo di tutela ma anche di riattivazione di meccanismi urbanistici di segno positivo capaci di sbloccare, in base a motivazioni di carattere scientifico e culturale, situazioni altrimenti destinate a perpetuare sacche di spreco e di abbandono.

2. Questo volume affronta dunque la pubblicazione dei materiali raccolti nello scavo di un immondezzaio settecentesco, uno di quei « mondezzari » romani che attiravano nel XVIII secolo le cure di Monsignore Illustrissimo Presidente delle Strade e che cominciano ora a suscitare gli interessi degli studiosi che, a fianco delle fonti archivistiche ed epigrafiche, non possono ancora utilizzare una serie organizzata di quelle fonti archeologiche che costituiscono purtuttavia la 'materia prima' dell'indagine (PALERMO 1980). Da molto tempo gli archeologi sanno quale miniera preziosa si celi sempre in uno scarico di rifiuti, un tipo di fonte dove la casualità e la selettività dei reperti tende in genere a ridursi e che al contrario è spesso in grado di fornire informazioni qualitative e quantitative assai dettagliate sulla cultura materiale di un'epoca e di un insediamento. Questa caratteristica ci è parso andasse esaltata anche nel caso di un contesto di età moderna, anzi modernissima per l'ottica abituale dell'archeologia classica, o di quella archeologia che viene generalmente presentata dai *mass-media*.

In uno scavo urbano è inevitabile che le prime stratificazioni debbano appartenere ad età recentissime (e non mancano certamente alla Crypta Balbi i livelli di XIX e XX secolo): nulla ci sembra giustificare un'eventuale riproposizione di metodi di indagine selettivi, disinteressati a quanto non fosse l'oggetto centrale della ricerca (magari storiograficamente assai ben definito) e inclini quindi a scartare quanto oggi invece si preferisce raccogliere, disegnare e classificare analiticamente. Non si tratta certo di farsi paralizzare da uno storicismo esasperato che tramuti in beni culturali l'asfalto e il brecciolino (CARANDINI 1983), quanto di conferire — come altrove si fa da tempo ed in Italia si è ormai cominciato a fare — piena dignità archeologica ai manufatti di *ieri*. Tanto più questo impegno sembra doveroso in un luogo quale l'isolato della Crypta Balbi,

che ha visto nel corso di questo secolo lo scempio dello sventramento di Via delle Botteghe Oscure, incurante della Roma medioevale e barocca, e la silenziosa demolizione del Conservatorio cinquecentesco di S. Caterina, avvenuta in dispregio dell'atto di notifica e in grazie della guerra, e che è all'origine dello stato di abbandono quarantennale in cui è rimasta l'area (MANACORDA 1982, pp. 36-40).

Certamente, lo scavo stratigrafico integrale di vasti contesti di età moderna pone problemi di non facile soluzione, sia nella programmazione dell'intervento, che deve prevedere in tempi ragionevoli l'individuazione e lo scavo anche di contesti di epoche più antiche presenti nello stesso sito, sia sul piano finanziario. Questi problemi sono evidentemente acuiti nella pratica di archeologia urbana, e acutissimi in caso di interventi di emergenza. Crediamo che la via da seguire sia quella della definizione sperimentale di una metodologia di indagine per campioni, che salvaguardi gli obiettivi complessivi della ricerca archeologica di un sito pluristratificato, consentendo di raggiungere attraverso interventi parziali, ben mirati, quelle informazioni di carattere propriamente archeologico, relative alla storia dell'insediamento ed agli aspetti della sua cultura materiale, complementari a quelle desumibili da altri sistemi di fonti, in primo luogo da quelle archivistiche. Ma per conseguire questo fine occorre, innanzitutto, creare gli strumenti, specie ceramologici, necessari ad una rapida e sicura interpretazione dei campioni prescelti.

3. Il rinvenimento dell'immondezzaio depositato nell'ambiente 63 del Conservatorio è avvenuto nel corso dell'asportazione dei potenti livelli rimasti sul posto in seguito alle demolizioni dell'edificio effettuate nel 1943/44 (sulle modalità dello scavo cfr. *infra*, p. 15 ss.), che avevano sfondato il pavimento soprastante all'ambiente, che si era di conseguenza interamente riempito di detriti. Il suo svuotamento è stato dunque effettuato prevalentemente con l'ausilio di un escavatore: l'analisi stratigrafica del terreno si è iniziata alla prima comparsa delle terre dell'immondezzaio, che segnavano anche il limite inferiore dello scasso praticato nel corso delle passate demolizioni. La stratigrafia delle terre di riempimento dell'ambiente appare pertanto estremamente semplificata: più complessa è la lettura stratigrafica dei rapporti delle terre con le strutture e delle diverse strutture fra di loro (cfr. *infra*, p. 16 ss.), che ha consentito di correlare i dati emersi nello scavo dell'ambiente 63 con la periodizzazione effettuata analizzando i dati stratigrafici del giardino del Conservatorio, nel quale l'ambiente 63 fu a suo tempo scavato e sul quale l'ambiente 29, ad esso soprastante, si affacciava. La creazione dell'accumulo dell'immondezzaio — che, come vedremo, pur essendo assai omogeneo, è presente sul posto in seconda giacitura — appartiene dunque al terzo periodo di vita del giardino, che copre l'arco del XVIII secolo e di parte del successivo. La determinazione della fase in cui situare la deposizione delle terre dell'immondezzaio è questione più delicata: la sua definizione verrà discussa in sede di conclusioni.

4. Lo scavo dell'immondezzaio è avvenuto nell'autunno 1982; lo studio dei suoi materiali è stato effettuato nell'inverno e nella primavera successivi. Questo volume esce dunque con una certa rapidità, e ciò è motivo di qualche preoccupazione. Pubblicare presto e integralmente il materiale di un contesto non significa pubblicare 'in fretta', ma certo richiede alcune scelte. Ci è parso che la prima scelta fosse quella di mettere al più presto a disposizione degli studiosi, e degli scavi che via via andranno ad aprirsi a Roma e in altre città, i primi risultati conseguiti nel cantiere della Crypta Balbi. Si è quindi ritenuto di dover privilegia-